

Educazione: l'assenza di regole e lo sfogo punitivo

LA NECESSITÀ DI DIFFONDERE «STILI POSITIVI»

CARLA COLLICELLI



Aprimi gli occhi: nella nostra società continuano a indebolirsi le funzioni dell'educare e dell'apprendere e si manifesta un'allarmante perdita di consapevolezza e di competenza nei processi formativi. Si tratta di fenomeni che sono, al tempo stesso, causa e conseguenza della generalizzata "crisi valoriale" e dei tanti elementi problematici che oggi connotano le forme di disagio dei giovani e degli adolescenti. Educazione e scambio formativo sono sempre stati processi importanti nella costruzione dell'identità, della coscienza e anche della professionalità delle nuove generazioni che si preparano a inserirsi nella vita sociale. In passato, la consapevolezza dell'importanza di queste funzioni era forse meno marcata ed esplicita, ma la funzione era connaturata al ruolo genitoriale in maniera spontanea e implicita. Oggi, invece, si assiste a quella che può essere definita una "crisi dei tirocini", vale a dire al venir meno, o alla perdita di sostanza, delle situazioni concrete e di vita vissuta nelle quali dovrebbero realizzarsi i processi di scambio e le forme di vicinanza e di

collaborazione fattiva tra adulti e giovani. A esse si è andato sostituendo, per quello che riguarda la scuola, formalismo educativo, burocrazia, nozionismo e distanza dalla vita vera, e per la famiglia debolezza sia dei contenuti e dei valori veicolati sia dei ruoli genitoriali. A tutto vantaggio di un acritico e teorico primato di una sorta di capacità di "autoformazione" di ciascun individuo, anche in età evolutiva, e di una crescita tutta individuale per prove ed errori, senza l'aiuto e il sostegno dello scambio con gli adulti. Questo ha prodotto una vera e propria crisi di senso delle funzioni dell'apprendere e dell'insegnare e una frattura crescente tra diversi mondi vitali, tra scuola e società, come tra generazioni diverse all'interno della famiglia e della comunità. È questo uno di quegli aspetti più problematici della situazione sociale italiana che il Censis

ha indicato parlando recentemente di «mancanza di regole e desideri». Non meraviglia quindi più di tanto che la cronaca ci rimandi spesso immagini di piccole e grandi violenze dentro la famiglia. Senza voler toccare qui le drammatiche, e per fortuna relativamente rare, situazioni di abuso e di violenza fisica pesante a danno dei minori, colpisce soprattutto la diffusione delle microconflittualità e delle piccole violenze, fisiche e morali. Una indagine promossa da "Save the children" nel marzo del 2012 riscontra, ad esempio, tra i genitori italiani circa un 30% che considera lo schiaffo un gesto educativo, e percentuali non molto inferiori che ne fanno uso con una certa leggerezza e frequenza. Soprattutto colpisce che le motivazioni addotte a giustificazione di un atto, considerato a livello verbale comunque da evitare,

attengano per oltre il 40% alla "esasperazione", tra il 30 ed il 40% al "superamento del limite", al 20% alla "mancanza di alternative" comportamentali. Dietro a queste dichiarazioni si nascondono alcune situazioni esistenziali che andrebbero osservate con maggiore attenzione. Innanzitutto, il formalismo e la personalizzazione dei rapporti, che assieme allo sviluppo degli specialismi provoca una sensazione di inadeguatezza dei genitori rispetto ad altre figure, come ad esempio il medico o lo psicologo. Per cui si opta sempre più frequentemente per una medicalizzazione dei problemi sociali e per il ricorso al professionista fuori dalla famiglia. E all'interno di essa, o in assenza e indisponibilità degli specialisti, si scivola in forme rozze ed in tentativi più o meno pesanti di imposizione della propria volontà ai figli. Accanto a ciò, emerge dalla casistica una grande solitudine degli adulti di fronte alle questioni familiari, in particolare quelle educative e relazionali. Ed è proprio dalla solitudine e dalla estraneità che spesso derivano la esasperazione e la "incompetenza" educativa. Si è soli e non si sa più cosa insegnare e perché, e non esistono più molti punti di riferimento e soggetti cui chiedere consiglio. Il ricorso a metodi pseudo-educativi, a discapito del dialogo formativo, dipende poi anche dalla mancata conciliazione tra famiglia e lavoro, e in particolare dalla accelerazione dei ritmi di vita e dall'appesantimento dei livelli dello stress nelle città, nei luoghi di lavoro, ed anche nell'uso del tempo libero. Non si capisce quindi perché, tra gli obiettivi di una moderna politica sociale, non si consideri la necessità di diffondere stili educativi positivi, volti alla prevenzione del disagio, al superamento delle solitudini e alla utilizzazione di forme relazionali "calde" di confronto sulle scelte, i comportamenti, i valori e gli stili di vita di giovani ed adulti.